

METAFORA del quotidiano

*“Spingi e respira”
al Siracusa
interpretato
e scritto
dal reggino
Praticò*



**SPINGI
E RESPIRA**
Lorenzo
Praticò in
scena al
Siracusa

Un monologo metafora di vita. “Spingi e respira” è andato in scena sabato al politeama “Siracusa”. Prima produzione di drammaturgia scritta ed interpretata dall'attore reggino Lorenzo Praticò, con la regia di Gaetano Tramontana, direttore della compagnia “Spazio-Teatro”, di cui Praticò è tra le punte di diamante.

Un monologo retto dall'abilità di dell'attore di incarnare tre personaggi. Un uso maestrale della recitazione che richiama alla scuola del tetro di epoca classica, in cui gli attori erano chiamati ed interpretare diversi ruoli all'interno della stessa opera, avendo come unico ausilio il cambio della maschera. Quest'ultimo artificio è per Praticò addirittura superfluo, riuscendo con la sola modifica del tono della voce ad essere contemporaneamente una famiglia di grandi ciclisti, in cui il protagonista è il figlio, caduto e risorto dalla piaga di un'assuefazione farmacologica dopo un incidente, il padre è invece il mentore atleta ormai invecchiato e ritiratosi, mentre la madre è la custode di quel segreto

capace di rendere gli uomini campioni. Filo conduttore della trama è “Sara”, il nome della bicicletta del padre del protagonista. Un termine ricorrente e che passa per secondario durante l'evolversi della vicenda, inizialmente scambiabile come elemento voluto da Praticò per scandire con disinvoltura le pause lungo la narrazione. Sara è il segreto custodito dalla madre del protagonista, il mistero di cui non si conosce la storia e che suscita curiosità al pari della “Rosabella” dalla scuola di Orson Welles. Trattandosi di una produzione ancora inedita al grande pubblico, sebbene si tratti di una drammaturgia con un certo numero di precedenti esibizioni, è bene non rilevarne completamente la trama, giusto per non privare il lettore e lo spettatore del gusto di lasciarsi trasportare dall'abilità dell'attore nell'evolversi della storia. Nonostante tutto, qualche cenno è doveroso. La storia è ambientata fuori dal tempo e dallo spazio, sensazione trasmessa dalla scena nuda su cui l'attore svolge il monologo, circondato solo da una sedia che rap-

presenta metaforicamente una bicicletta ed una bicicletta, questa volta vera, simbolo dei legami e dei sentimenti che scandiscono la vita d'ognuno. Lorenzo Praticò inizia la narrazione nel bel mezzo di una competizione ciclistica, durante la quale osserva i suoi compagni di squadra ed avversari. Per lui il ciclismo si divide in tre tipi di atleti e di persone, i velocisti, scattanti e spesso avventati, i passisti, versati nella tecnica ed arrancanti in fantasia, in ultimo gli scalatori, sempre in competizione con sé stessi, gente che “scalando la cima della montagna guardano al cielo vedendolo già come prossima meta da raggiungere”, categoria a cui appartiene il protagonista. Nel corso della gara si alternano flashback e riflessioni, in cui ogni cosa si fonde, ricordi ed amore, dolori e speranze, un tutt'uno misto a “spinta e respiro”. Le parole del padre nella mente ed il bacio dell'amata nel cuore, così il ciclista è impegnato a proseguire la corsa della vita sino a giungere “di voltata” alla vittoria.

Francesco Ventura

La storia è ambientata fuori dal tempo e dallo spazio, sensazione trasmessa dalla scena con l'attore ed una sedia

Si alternano flashback e riflessioni, le parole del padre e della madre, ricordi ed amore, dolori e speranze del cuore